Alain Mabanckou-Christophe Merlin, *L'Europe depuis l'Afrique*

Carminella Biondi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7043>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7043

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010

Paginazione: 412

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Carminella Biondi, «Alain Mabanckou-Christophe Merlin, *L'Europe depuis l'Afrique*», *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 11 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7043> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7043>

Questo documento è stato generato automaticamente il 11 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Alain Mabanckou-Christophe Merlin, *L'Europe depuis l'Afrique*

Carminella Biondi

NOTIZIA

ALAIN MABANCKOU CHRISTOPHE MERLIN, *L'Europe depuis l'Afrique*, Paris, Naïve, 2009, pp. 47.

- 1 Il volumetto, inserito nella collana «Livre d'heures», diretta da Jean Rouaud è, come indica appunto l'intitolazione della collana stessa, un libro molto raffinato, dal punto di vista formale, in cui si sposano armoniosamente testo e immagini. Le parole sono dello scrittore congolese Mabanckou, le illustrazioni sono opera di Christophe Merlin, un illustratore che si è specializzato nel tradurre in immagini le relazioni di viaggio.
- 2 Apparentemente si tratta di un testo lieve, ma i problemi affrontati, talvolta con ironia, sono cruciali, per l'Europa e per il mondo. Anche l'*incipit* sembra quasi l'inizio di una favola per bambini africani: «L'Europe, disait mon père, l'index bien pointé vers l'horizon, c'est ce qu'il y a derrière l'Océan...» (p. 7). Il racconto continua con la ricostruzione dell'immagine-Europa nei ricordi infanzia e di adolescenza dello scrittore, un'immagine piena di fascino, elaborata attraverso i libri, i racconti del maestro venuto dalla Francia che si avvale di una grande carta geografica, l'incontro con le navi e i marinai che venivano dall'Oceano: «Nous rêvions de l'Europe, cette maîtresse tant convoitée, cette dame distinguée, parée de bijoux et qui nous tendait les bras dès que nous courions vers l'Océan» (p. 14). La prima parte dell'opera, come dice lo stesso Mabanckou utilizzando le parole dello scrittore haitiano Louis-Philippe Dalembert, ricostruisce «le songe de sa photo d'enfance» (p. 22). L'esperienza diretta del continente europeo, poi, è stata ben altra, ma quella prima «vision naïve» non si è mai del tutto cancellata e ha permesso allo scrittore, che ha vissuto a lungo in Francia ed è attualmente docente di Letterature francofone negli Stati Uniti, di non lasciarsi accecare dalla violenza (spesso subita), ma di aprirsi al mondo e sforzarsi di guardarlo con occhi scevri di pregiudizi. Ed ecco come gli appare oggi quell'Europa che ha

rappresentato la grande illusione di un tempo: «L'Europe va mal, on le sait. Elle est alitée, entourée de médecins dont les panacées aggravent son état plus qu'elles ne la guérissent. Elle est victime de l'effet boomerang de sa propre civilisation. De son incapacité à gérer l'immédiat» (p. 27). L'Europa è afflitta da mali che la corrodono dall'interno: la reviviscenza dei nazionalismi e dell'antisemitismo. È un'Europa che non ha saputo ascoltare la voce degli scrittori e dei pensatori, primo fra tutti, Aimé Césaire, che nel suo noto e inascoltato *Discours sur le colonialisme*, del 1955, l'aveva messa in guardia contro i pericoli insiti nella leggerezza e nella fretta con cui aveva chiuso il conto della sua implicazione nella shoah e in tutte le forme di razzismo che erano all'origine delle sue imprese coloniali. Césaire aveva evidenziato l'impostura che consisteva nello scaricare tutta la responsabilità sulle spalle di Hitler, il mostro, il pazzo, senza mai mettere in discussione i fondamenti di quel pensiero occidentale che aveva costituito l'humus di cui quelle aberrazioni si erano nutrite. Come ricorda Mabanckou, citando un passo del *Discours*: «Une civilisation qui choisit de fermer les yeux à ses problèmes les plus cruciaux est une civilisation atteinte» (p. 31). Lo aveva detto, con parole simili, anche lo scrittore Vercors a conclusione della seconda Guerra mondiale e lo aveva ripetuto verso la fine della sua vita, preoccupato di fronte a quei rigurgiti razzisti che erano stati all'origine della tragedia. Mabanckou invita l'Europa a non tirarsi ancora una volta indietro, a fare finalmente una seria autocritica.

- 3 Nel quarto capitolo si sofferma ad analizzare la voce «Européen» del dizionario Robert, mostrandoci come uno sguardo esterno e sgombero di pregiudizi riesca a cogliere l'assurdità e le coloriture razziste delle nostre etichettature dei popoli. Il quinto, brevissimo capitolo fa un lungo elenco degli scrittori africani che ci hanno trasmesso, attraverso la loro opera, un'immagine dell'Europa che spesso coincide con un processo all'Europa, ma la conclusione del libro vuole essere un ponte fra due mondi: «Nous autres originaires de l'Afrique regardons l'Europe et espérons, pour son salut, qu'elle nous regarde aussi...». Non si tratta, come si può vedere, di una scontata richiesta di aiuto da parte dell'Africa, ma di una messa in guardia dell'Europa affinché non resti cieca di fronte ai suoi problemi e ai suoi reali interessi, che implicano, *in primis*, un modo nuovo di guardare al continente africano. Un libro di piccole dimensioni, ma denso di problemi gravi. Se ne raccomanda la lettura.